

**Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco**

ottava edizione, 2024

FRANCESCO BORGHERO

*Il dado e il dogma. Le normative sul gioco d'azzardo nella legislazione degli ordini monastici benedettini di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto (XIII-XVI secolo)*

Treviso,

14 novembre 2024

**Motivazione della Commissione**

Il saggio di Francesco Borghero, *Il dado e il dogma. Le normative sul gioco d'azzardo nella legislazione degli ordini monastici benedettini di Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto (XIII-XVI secolo)*, prende in esame il rapporto fra ludicità e mondo religioso, con attenzione soprattutto agli ordini monastici contemplativi. I divieti per l'azzardo, in particolare, nell'età di mezzo riguardarono, è noto, indistintamente la *societas christiana* e, nello specifico, gli ecclesiastici. L'autore ricostruisce la disciplina ludica dell'etica e morale cristiane e i motivi d'interdizione per il clero. La patristica anzitutto segnalava l'incompatibilità (ontologica) fra identità cristiana e gioco aleatorio, per la sua natura diabolica e, quindi, la sua «prossimità con la prassi ordalica». I divieti imperiali e canonici, a cui si aggiunsero in età carolingia interdizioni sinodali, conciliari e capitolari, erano coerenti con la necessità di promuovere un distanziamento fra lo *status* clericale e il laicato con le sue pratiche mondane, azzardo incluso. Fra il secolo XII e XIII la riflessione teologica, articolandosi, elaborò un «fondamentale binomio circa lo statuto etico dell'universo ludico, basato sulla distinzione tra giochi di fortuna e giochi d'ingegno», tra giochi leciti e illeciti. A partire dal secolo XII, dunque, il gioco della *societas christiana* e del clero, in particolare, fu attentamente disciplinato. Perdurava il divieto dell'azzardo, espresso soprattutto dalla canonistica, integrata, per i dediti alla vita contemplativa, dalle singole costituzioni monastiche. Per delineare questo «processo dialettico fra *ius proprium* degli ordini benedettini e *ius commune* ecclesiastico», l'autore ha preso in esame le costituzioni per Camaldoli, Vallombrosa e Monte Oliveto. Esse confermano la condanna dell'azzardo (dadi, ma anche tavole e scacchi), ma in quanto connesso col «maneggio» di denaro, che rinvierebbe in realtà, come sottolineato a più riprese da Francesco Borghero, al divieto per la «detenzione» di beni in proprietà privata, contraria al principio della proprietà collettiva, fra i fondamenti della vita monastica.

L'autore, tuttavia, non trascurava di sottolineare come già a partire dalle fonti normative alto-medievali nell'associazione *ludus-clericus* «la moderazione [...] e giusto mezzo avrebbero dovuto essere il canone conformativo dell'uomo di Dio». Si sarebbe delineato, perciò, un gioco «moderato» come carattere identitario dell'uomo di Dio. Ricollegandosi, allora, alla «scuola di Dresda» di Gert Melville, l'autore ricorda i giochi enigmistici attestati dal secolo VIII in ambiente monastico, miran-



ti alla manifestazione dell'*humilitas* e della *caritas*. Gli stessi ambienti contemplativi avrebbero considerato alcuni giochi nella prospettiva dell'apprendimento delle virtù e dell'intrattenimento intellettuale, finalizzati alla conoscenza di Dio. Già a metà del secolo XII, in ambito cistercense, emergerebbe dunque un *ludus religiosus*, «prodrómo della riflessione teologica di stampo aristotelico-tomista sul *ludus licitus*». Un *ludus licitus* che, in ambito monastico, assunse carattere rituale e qualità culturale e religiosa, trasladosi da gioco di fortuna a gioco d'ingegno e conoscenza; *iocus monachorum* legittimato in quanto via per il conseguimento delle virtù. Caratteri e qualità, come conclude l'autore, che renderebbero, forse, inadeguate le definizioni di gioco elaborate a partire dal secolo XX, almeno per la comprensione di quanto accade in ambito monastico e religioso nell'età di mezzo.

Francesco Borghero ha dimostrato, con rigore metodologico e chiarezza critica, il complesso e dinamico rapporto fra mondo religioso e gioco (non solo d'azzardo) durante l'età di mezzo, attraverso la puntuale disamina della produzione normativa e della riflessione morale e religiosa coeve, segnalando momenti chiave e, soprattutto, gettando uno sguardo inedito nella dimensione ludica di alcune comunità monastiche tardomedievali.

Per questi motivi la Commissione giudicatrice del *Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco*, nell'ottava edizione 2024, ha deliberato di riconoscere il saggio di Francesco Borghero meritevole di menzione speciale, e della dignità di pubblicazione all'interno del numero 30 della rivista «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», attualmente in corso di stampa.

La Commissione giudicatrice, formata dai componenti del Comitato scientifico di «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco»:  
*Gherardo Ortalli* (presidente), *Alessandro Arcangeli*, *Maurice Aymard*,  
*Élisabeth Belmas*, *Peter Burke*, *Piero Del Negro*, *Thierry Depaulis*, *Angela Fabris*,  
*Christian Jaser*, *John McClelland*, *Alessandra Rizzi*, *Bernd Roeck*.